

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa flor. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. **Giorgio de Favento** è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 25 Aprile 1706 — **Nasce Giovanni Battista Martini** — (V. Illustrazione.)

LA MORTE DI ANGIOLINA MARTEL

BALLATA *)

del prof. **LORENZO** ab. **SCHIAVI**

di Pordenone.

"Alta pietà gentile core stringe,
DANTE Son. 107

Lieta è di ricche industrie Pordenone,
Da chiare, fresche e dolci acque rigata.
Vago è intorno veder l'evoluzione
Di fili e tele, rapido animata
Dagli acquei corsi, e l'opera in cotone
Da mille mani giovinette aitata.
Un difizio, famoso per telai,
S'erge vicin tra' gorgi di Rorai.
Di là manda uno strepito assordante
La meccanica tresca. Un verticale
Asse ferreo la move, rotante
Nell'estremo angolar di quelle sale.
Ma perchè è là silenzio? e inoperante
Ciascuno, e invaso da un orror ferale?
E all'edifizio intorno che mai vuole
Colei, ch'alto ululando si conduce?

*Deh! pietosi che passate,
La mia figlia, l'Angioletta,
Dove sia, nol mi celate.
Al lavor la poveretta
Pensierosa ier mattina
Qua recavasi festina.
Ansii meco dubbiereste*

*) Il fatto che diè occasione a questa ballata è sostanzialmente vero insieme alla più parte delle circostanze qui esposte. Il modo poi della morte è descritto in fine propriamente come è avvenuto in realtà. L'Angiolina Martel, ancora assai ricordata per le sue belle doti, era della parrocchia di San Giorgio di Pordenone, ove tuttavia dimora l'infelice ed ancor piangente sua madre. Morì di 16 anni il 25 Agosto 1868, e le sue spoglie furono sepolte nel cimitero di Rorai grande coll'assistenza del M. Rev. Don Giuseppe Milani, che fe memoria dell'infuosto caso ne' Registri parrocchiali, e diè particolareggiate notizie all'autore di questo componimento. L'autore stesso volle pur interrogare, non è molto, delle persone ch'erano presenti al luttuoso fatto.

*D'un suo sogno della notte.
Disse: "Vidi membra peste,
E d'un demone oh! quai botte
Nel mio capo rintronaro.
Ah! mi attende fato amaro,
Vano è il sogno, mia figliuola,
Io risposi, e'l tuo s'estinge
Tra i lavori della spuola,
U' mia inopia te sospinge.
Buana figlia, tesor mio,
Datti pace e va con Dio.
O pietosi, il vostro pianto
Mi conturba. Rispondete:
Ella ov'è ch'aspettai tanto?
Questo cor deh! alcuno acquete;
Lo trafigge in tristi lai
La campana di Rorai.*

*Ma che regg'io? Dischiudonsi
Le porte, a me interdette,
Dell'opificio. N'escono
Due bianche Giovinette;
Poi due; altre accompagnansi;
Passaron più che cento:
L'occhio ebb'io a tutte intento,
E lei non vidi ancor.
Comparirà tra l'ultime
L'amata mia Angiolina . . .
Ahimè! . . . una bara appressasi;
Essa m'è già vicina.
Aprir vogl'io quel feretro,
Vedervi la figliuola.
Ah! duolo! . . . Chi la invola
Al mio materno amor?*

Si dice la meschina, e poi furente
Precipita in un tratto colle man
Sulla bara, ove aggruppassi la gente
Ad arretrarla. Ella prosegue in van
Suoi passi, e grida per la lunga via:
*Date a me, date a me la figlia mia:
Angiola cara, seguitarti io voglio
Finchè ti stringa alle mie braccia e al sen;
Faccia alcuno, pietoso al mio cordoglio,
Ch'io alfin ti scorga e ti ribaci almen.*

— Non risponde al suo priego e a tanti lai
Che la mesta campana di Rorai. —
*T'ho messa, di bellà ricca e di vita,
Pur ieri qui al tuo solito lavor.
Come se' in un momento a me rapita? . . .
Nessun mel dice, ed io l'ignoro ancor.
M'aprite, vi scongiuro, il caso rio,
Dite almen, dite almen come morio.*

Ma il caso rivelar non furon osi
Gli astanti. E s'ella ancora non lo sa
E delirante il chiede, son pietosi
Que' ch'a lei non si volgono a pietà;
Ch'il modo onde morì la figlia dire
Alla madre, lei pur faria morire.

Agli spoletti stè l'Angiolina,
Com' in sè assorta, l'altra mattina;
Dell'asse in moto che dietro avea
Non s'accorgea.

A que' spoletti tolte le spuole,
Tutt'ad un tratto forte si duole
Ch'alcun sua gonna di retro tiri
E lei rigiri.

Quell'asse ferreo gla, com'un torno,
E a lei la gonna torceva intorno;
La miserella stridi mandava
E insiem ruotava.

Di raccapriccio tutte gelaro
Le sue Compagne; ma qual riparo
Poteano metter alla rovina
Dell'Angiolina?

Ben altri corse, ansio e repente,
A frenar l'acqua ratto corrente,
Per torre all'asse di trasmissione
L'atroce azione.

Ma troppo tardi; chè il lungo crine
Disciolto in giro, come su spine,
Tra gli spoletti, tutto impigliato,
Riman strappato.

Oh Dio! che strazio! La sanguinosa
Testa schiomata non ha mai posa;
Batte e ribatte negli aspri e duri
Angolar muri.

La bocca e gli occhi schizzano sangue:

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

pubblicata dall' *Alte und Neue Welt*
tradotta da

GIOVANNI de F.

Il marchese allora s'avvicinò alla scrivania, e, traendo fuori una dozzina di piastre disse tranquillamente: — Qua Pedro, prendi: mi duole di non poter fare di più . . . — Basta, signor marchese, lo interrompe il capitano. Gettata un'occhiata sdegnosa all'ufficiale il marchese si pose alla finestra e cominciò a battere colle punte delle dita i vetri; e il capitano le sbagliava del tutto nell'attribuire quei colpetti all'irritazione, poichè essi erano precisamente il segnale che il Cabecilla soleva dare quando mandava i *Querrilleros* all'assalto. Il pastore di capre ringraziò con grande effusione il marchese per la sua generosità, e il capitano che s'era interposto; e lasciò

la stanza con manifesta contentezza; al soldato poi, che per ordine superiore le aveva accompagnato fino fuori del portone, assicurò che i suoi si sarebbero molto rallegrati per quello che loro portava. — Lo credo bene, rispose il soldato, alludendo al denaro.

Ruiz s'incamminò sollecito. Molti pensieri sinrocicarono nella sua mente: egli doveva formarsi un piano con cui recare aiuto al suo Cabecilla; ed ora che da lui stesso aveva ricevuto il comando di assaltare, la fazione gli sembra meno difficile. Giunto presso la sua gente appostata in un burrone non molto lontano del castello, impartì le istruzioni sul modo di contenersi, raccomandando di osservare attentamente quello che accadeva intorno al castello, e di tener l'occhio sopra tutto i due posti di guardie dinanzi al foro della cantina. Refocillatosi poi copiosamente, prese le armi e andò in cerca di Jouan. Questi, che col grosso della truppa se ne stava circa un'ora più indietro, aveva mandato innanzi diverse ronde; s'imbattè in una di esse, e venne guidato all'accampamento di Jouan. Ruiz

naturalmente fu accolto festosamente, applaudito, anzi portato alle stelle; ed in mezzo ad un profondo silenzio sviluppò il suo piano, basandosi sul fatto che il presidio del castello contava appena centocinquanta uomini, mentre essi erano trecento, e sulla ovvia conclusione riuscire facile lo scacciare i Francesi. Il più arduo peraltro era di portar via tra mezzo a loro il Cabecilla: su questo pure esternò il suo parere. Jouan, conoscentissimo della località, approvò il piano interamente, e conchiusero di dare l'assalto nella notte stessa.

Capitolo VI — L'assalto

Appena l'ufficiale inglese si era allontanato, il marchese, cogli occhi scintillanti e tutto tronfio, passò nella stanza attigua, in cui si trovavano le dame. — Che cosa è, fratello, gridò donna Camilla osservando il mutamento del marchese. — Oh, rispose egli, alzando le pugna chiuse, è giunto il nostro giorno . . . siamo al rendimento dei conti. — Ma che ti è accaduto? domandò donna Maria. — Zitto,

Già le cervella di lei che langue
Escon del cranio; van giù (oh spavento!)
Sul pavimento.

Quando cessava quel moto orrendo,
Le sue Compagne, tutte piangendo.
Vollèn vederla — Vidersi innante.

Sol membra infrante.

Capodistria, 15 Aprile 1877.

Padroni e lavoranti

Una certa parte di coloro che vivono quotidianamente coll' opera delle braccia, è abituata di riguardare in colui che offre il lavoro, anziché un benefattore ed amico, il proprio tiranno. Il titolo di padrone suona sovente quello d'oppressore o nemico.

Questa considerazione, oltrecchè avvilire e degradare l'operaio, è ingiusta, ed in molti incontri la causa di tristi conseguenze. I maggiori guai che succedono per la classe dei lavoranti hanno origine da falsi apprezzamenti, fomentati da quella lega che trova pascolo nel disordine sociale. Si guardino bene gli operai dal prestare facile ascolto alle seducenti teorie di questa lega che ha per scopo di organizzare battaglia contro il capitale. Ogni atto di violenza che può partire dai lavoratori contro i padroni, torna sempre nelle ultime conseguenze a tutto danno dei primi.

Il livello di posizione tra lavorante e padrone, ch'è quanto dire tra mano d'opera e capitale, deve renderli scambievolmente amici, e più che amici ancora eguali nelle rispettive aspirazioni. In fatto, quale differenza passa tra il padrone che pone i suoi capitali nell'industria, ed il lavorante che coll'opera sua contribuisce alla loro produttività? In linea economica nessuna. Il capitale nello sviluppo della sua produzione si associa al lavoro, e questo a quello. E come pel buon procedimento della famiglia è necessario l'accordo e la tranquillità, così pel progressivo miglioramento delle industrie, si rende indispensabile quello del capitale e del lavoro.

Il peggiore dei pregiudizi di molti lavoranti, è quello di riguardare nella persona del padrone un essere privilegiato dalla sorte. Tale giudizio erroneo originò in illo tempore il noto adagio: *xe meglio esser paroni de una barca che servitori de una nave*. Se questo proverbio poteva adattarsi al tempo che il lavorante era tenuto quale schiavo, oggi non ha ragione di esistere; e tali anzi sono le condizioni mutate, che senza timore di cogliere in fallo si potrebbe più ragionevolmente dire: *ancuè xe meglio esser servitori de una nave che paroni de una barca*.

Difatti l'operaio ch'entra in una officina riceve il suo giornaliero salario, e siccome questo non dipende già dall'arbitrio indivi-

duale, ma è invece regolato da quella legge d'equilibrio che s'ispira alle condizioni di tempo e di luogo, uniforme alle proporzioni del medesimo i propri bisogni e vive tranquillo. Altrettanto non può dirsi del padrone, il quale molte volte per imprevedute vicissitudini corre rischio di gravi sciagure. E se anche in qualche incontro la sua posizione, paragonata a quella dell'operaio, può reputarsi migliore, giova considerare il cumulo di fatiche e di pensieri che contribuiscono a renderla tale. Oltre all'esposizione dei capitali per l'acquisto delle materie prime, per l'anticipazione del prezzo della mano d'opera, per le spese dei locali ed istrumenti dell'officina, incombe al capitalista lo studio d'una ben ordinata e previdente amministrazione, la quale per le aumentate concorrenze della giornata si rende spesso volte piena d'inciampi, difficili a superarsi, ed è perciò origine di gravi e molesti pensieri. La sorte invece del lavorante, qualunque sia l'esito delle commerciali operazioni del capitalista, non è per nulla compromessa, essendo il primo, col ricevuto prezzo dell'opera sua, già bel che al sicuro.

Questa considerazione pone l'operaio, dal lato dell'interesse materiale, ad un livello pari e maggiore di quello del padrone. Ed in fatto quante volte nelle vicende della vita pratica non ci corre di ripetere: *xe meglio el poco certo che el molto incerto e val meglio ancuè el vovo che deman la galina*.

Nè l'operaio in via ordinaria avrà mai da impaurirsi seriamente della mancanza di lavoro, inquantochè la stessa necessità che il capitale ha di girare per essere produttivo, ne lo assicura. Spetta poi al lavorante di facilitare il corso di quest'opera produttrice coll'essere il più ch'è possibile assiduo, esatto, sellecito nel disimpegno delle proprie mansioni, coll'informare in una parola tutta la sua condotta a savì e moderati principii.

Per una momentanea deficienza di lavoro, si ricordi poi l'operaio, di risparmiare nei giorni felici. La più sensata previdenza in quest'utile esercizio, debb'essere il suo primo e più preciso dovere, dacchè la società con provvide istituzioni risolvette l'arduo problema di facilitare il piccolo risparmio a garanzia di quel bisogno originato da inerzia involontaria. Colui che risparmia acquista in certo modo il diritto alla sicurezza della sua materiale posizione, come quegli che ai futuri piaceri del momento sacrifica l'avvenire, perde il diritto di lagnarsi se lo coglie la miseria.

Una differente condotta riescirà sempre fatale per il lavorante che vive della giornata. Abbiamo veduto a qual fine riuscirono le coalizioni operaie. Se di fronte ad una

miti. Donna Maria quando vide suo padre in quello stato, congiunse le mani supplici verso il cielo; tuttavia il marchese non stette molto a calmarsi; si lasciò egli cadere sopra una seggiola. Alla fine si alzò: la sua faccia ritornò regolare, l'occhio solo brillava ancora di lieto ardore. — È una vera fortuna, disse egli ridendo sommessamente, che io abbia il mio arsenale nella tua camera da letto, Maria. Il *senior* capitano fu troppo galante per perquisire. Entrò quindi nella stanza ricordata, ed aperse l'armadio nel muro che ordinariamente serviva per i vestiti; dietro gli abiti delle signore peraltro pendevano carabine e coltellacci da caccia di diversa grandezza insieme a bellissime pistole! Estrasse una carabina, la esaminò e la fece scattare. Poi chiuse di nuovo l'armadio e ritornò dalle dame dicendo: — Nessuno deve trapellare nulla... termineremo il giorno precisamente come tutti gli altri, soltanto verso sera bisognerà stare all'erta: se il colpo riesce, andrete verso il nord dove la nostra causa trionfa, ed io colla mia gente mi getterò sui monti, per non abbandonarli più fino a che la terra di Spagna non sia in-

soverchia esigenza del lavoro, o ad altre ingiuste pressioni, si costringe il capitale a ritirarsi da un dato impiego (come più volte s'ebbe a verificare) ne viene di conseguenza che quanto più scarsi saranno i capitali impiegati nell'industria, tanto minore sarà il bisogno della mano d'opera, e le mercedi dovranno naturalmente essere ribassate. E parimenti, se l'industriante fosse costretto ad un aumento delle mercedi, dovrebbe, per non rimettere del suo, accrescere di un tanto il prezzo dei propri prodotti, che in ultima devono essere pagati da colui che consuma.

Ecco da ciò risultare chiaramente l'assoluta convenienza della solidarietà fra due classi le quali devono sempre procedere d'accordo per il bene comune, l'una ponendo il capitale in natura, l'altra il capitale in lavoro, la di cui mercede costituisce per l'operaio la propria indipendenza. C—l.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V. il N.º 7, e seg. ti dell'Unione)

IV ANNO Aprile

16 1222 Il vescovo Assalone consacra la chiesa di s. Giorgio in Pomignano. - 11, - 429.

*16 1535. Il re Ferdinando raccomanda con tutto calore alle Corti d'Alemagna il Nunzio papale P. P. Vergerio.

17 1433 Ducale Foscari che assegna al capitano *sclavorum* 40 lire mensili coll'obbligo per altro di mantenere due cavalli. - 1, - 15.

*17 1450. La comunità autorizzata a poter vendere il proprio vino ed aceto in ogni luogo della Provincia.

*17 1755. Ducale, la quale loda il podestà di Capodistria pella premura datasi nella piantagione de' gelsi in queste parti.

18 1661 Il patrio consaglio delibera che il medico ed il pubblico precettore debbano essere del tutto forastieri, nè avere in città parentela od affinità. - 12, - 208.

*18 1533. Carlo V delega Bernardino de Meneses perchè esamini sopra luogo intorno alla famiglia di P. P. Vergerio, pria d'aggregarlo all'Ordine di S. Giacomo di Compostella.

19 1657 Si accorda al medico ed al pubblico precettore un aumento di paga con le rendite del dazio dei vini. - 12, - 179.

20 1452 Ducale che permetta al comune di ritirare dal Friuli per via di mare legna da fuoco e da costruzione, doghe e vasellame per i vini. - 1, - 127.

21 1451 Ducale che elegge Andrea de Tarsia, cognato di Santo Gavardo, a capitano *sclavorum*, ove Nicolò de Petrogna ne dovesse venir destituito. - 1, - 126.

teramente libera dagli intrusi.

— Padre, io vengo con te! disse donna Maria. — Figlia mia, quella vita non è per te; e ci saresti d'impaccio. — Non credi tu, ripigliò Maria con orgoglio, ch'io possa fare quanto hanno fatto le figlie della Spagna a Saragozza? — Sì, le rispose il padre; ma le faticose marcie sulla montagna guasterebbero la salute, senza lasciarti giungere a nessun combattimento.

Si volse quindi a sua sorella: — Tu prenderai teo quel denaro che si trova in quella cassetta: aggiungivi i gioielli tuoi e quelli di Maria. A buon conto vi darò una lettera di credito sul mio banchiere di Cadice... quando nascerà il tumulto io aggredirò la guardia della porta: voi fuggite colla cassetta nella cantina e poi all'aperto... v'imatterete senza dubbio nella nostra gente, e sarete protette.

(Continua)

- 22 1484 Il pod. e cap. Nicolò Pesaro compie i sedici mesi di sua reggenza. - 1, - 240.
- 23 1664 Annibale Verzi, capitano in Cattaro, encomiato per il suo zelo da ser Faustino de Riva, provveditore straordinario di detta città. - 4, - 42.
- *23 1499. Domenico (Damiano) Tarsia, Castellano di Castelnuovo sul carso, informa il nostro Podestà sui movimenti delle truppe turche.
- 24 1640 Il vescovo Morari benedice la chiesa votiva della Beata Vergine delle Grazie, eretta nella contrada *Semedella*. - 11, - 414.
- 25 1558 Il patrio consiglio vota il dazio sulle frutta, vendute al minuto sulla pubblica piazza, a fine di sopperire alle spese del predicatore quaresimale. - 12, - 165.
- *25 1466. Il Comune chiama Francesco Zambeccari da Bologna ad insegnare per un biennio belle lettere, retorica, filosofia storia e poesia, e gli assegna 100 zecchini annui.
- 26 1452 Ducale che accorda al comune i dazii della muda verso l'obbligo di riparare le strade, alzare le mura, ultimare la rocca in Musella, tenere in buon ordine la fontana ed il porto e provvedere al Castel Leone. - 1, - 127.
- *26 1554. Il civico ospedale di S. Nazario si fonde colla confraternita di S. Antonio abate.
- 27 1471 Ducale Moro al pod e cap. Girolamo Diedo perchè accetti dar Marco Coppo quale castellano di Mocèd sandogli dalla civica camera quattro mesi anticipati di paga (lire 400) e così ogni quarto mese. - 1, - 210.
- *27 1331. Il Vesc. Fra Ugone viene ad un componimento colle Monache di s. Chiara.
- 28 1423 Almerico figlio di ser Giovanni Bratti viene aggregato al corpo dei nobili del patrio consiglio. - 1, - 43.
- *28 1708. Antonio conte Sabini eletto, tra i molti concorrenti, a Consultore di Stato: carica questa occupata un dì dal celebre Fra Paolo Sarpi.
- 29 1482 Pasquale Ingaldeo conestabile autorizzato a formare un corpo di 110 pedoni e ad istruirli per passare quindi a Chioggia. 1, - 230.
- *29 1411. Il Doge manifesta la sua riconoscenza verso il nostro Capitolo, il quale s'era eletto a Vescovo Bartolomeo Recorati da Venezia. Elezione però rigettata da Roma.
- 30 1445 Ducale che conferma certe determinazioni, votate dal patrio consiglio in rapporto al fontico, perchè di tornaconto al comune. - 1, - 109.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N.º 10 e segti)

Da questa lapida sepolcrale, consecrata giusta l'uso de' gentili, agli Dei mani o inferi, si raccoglie, che Armonia e Ginnade, figliuole di Eufemio liberto d'Augusto e suo tabulario, e Flavia prima sua moglie, essendo in vita, posero questo monumento allo stesso Eufemio, quella come a Padre piissimo, e questa come a marito fedele, e insieme a se stesse (per esservi seppellite dopo la loro morte), e anche a Giannario liberto d'Augusto, e tabulario del suo patrimonio.

Questo aggiunto di tabulario, siccome avea molti uffici, così ancora molti significati: ma qui la prima volta significa archivista, e la seconda computista delle entrate patrimoniali d'Augusto, di cui sì Eufemio che Giannario erano liberti. Il titolo di tabulario a patrimonio s'incontra in altre lapide antiche e in una d'esse, posta ad un certo Bromio, vien dato a questo il titolo di *Austus rationum patrimonii, che corrisponde a quello di tabularius a patrimonio. Simili tabularii sono anche detti procuratores a patrimonio, o patrimonii; tabularii rationis patrimonii; etc. I tabularii in generale sono chiamati da Lorenzo Pignoria nel suo eruditò commentario de servis cap. XVII. Palatini ministerii portio non contemnenda. Molte osservazioni potrebboni fare sopra la suddetta iscrizione, e particolarmente sopra i nomi di Armonia, di Ginnade, e di Eufemio, che sono preti greci; il ch'è segno, che greci in parte erano quelli, che abitavano in cote-*

sta parte. Desidererei sapere il tempo e 'l luogo perciò, che fu trovato quel marmo, e dove presentemente si sia collocato.

P. S. A quanto le scrissi sopra la lapida d'Eufemio, son' costretto di aggiungerle una notizia, che dopo mi è sopravvenuta. Avendo dato un'occhiata alla raccolta delle iscrizioni antiche fatta da Pietro Apiano, e stampata in Ingolstat nel 1533. fog. gittai l'occhio su la pag. CCCLX. e vi lessi la medesima iscrizione esistente in Pola, disposte variamente le linee, e con altra diversità se non che il nome di Gymnas è scritto GYMNAS, e così credo abbia a stare; e Giannario è detto AVG. LIC. che nulla significa, dovendo stare LIB.

Osservo anche nell' Apiano, che dopo le parole PISSIMO PATRI v'è la distanza di una riga lasciata vuota, e poi segue FLAVIA. PRIMA. ec. Anche il Grutero l'ha riportata nel suo corpo d'iscrizioni a p. DLXXXVIII, n. 10 e a DLXXXIX n. 11. e cita d'averla copiata dall' Apiano; ma di una ne fa due con manifesto errore; trattone dal vederla nell' Apiano separata una parte dall'altra, con quella linea vuota di mezzo. Per altro non si stupisca, che la lapida ultimamente disotterrata così, fosse anche in Pola, perchè esempi delle stesse lapide poste in un luogo e replicate in un altro non mancano agli antiquari.

Sin qui il chiarissimo letterato. Deggio io soggiunger però che non è altrimenti lapida questa, ma grande sarcofago, come dicemmo; onde l'ascriberla a Pola non può essere stato che equivoco dell' Apiano. Non v'ha dubbio che i nomi della nostra iscrizione sieno preti greci, servili. V. Eufemio *Ευφημος*, che vuol dire *lodevole, celebrato, specioso*; Armonia *Ἀρμονία* nome anche della moglie di Cadmo; Gymnas *Γυμνας*, che significa colui che si esercita e s'affatica. Anche gli altri sono dello stesso calibro.

Qui però dobbiamo avvertire, che questa famiglia de' greci non era oriunda d'Egida, nè Eufemio e Giannario erano suoi municipi. Servi dapprima furono eglino d'Augusto di cui eran liberti; dal che si vede che da Grecia in Roma trasportato aveano il loro soggiorno. Imperciocchè la gran quantità di servi ch'era in Italia, accresciuto fasto, piaceri, e vizj ancora a' Romani, che vaghezza aveano di tener presso loro quasi un esercito; come Tito Manuzio, che ne avea 400. Procolo 2000. C. Cecilio e C. L. Isidoro 4000. ed infiniti, dirò così, M. Craffo e Demetrio Pompejano, faceva che va ne fossero di tutte le nazioni, e di tutti i paesi. Il perchè presso gli scrittori udiamo nomar *Frigi*, *Ligi* (1), *Sirj* (2), *Medj* (3), *Galli* (4), *Cappadoci* (5), *Liburni* (6), e *Bitini*; paesi tutti, che non erano ascritti alla romana cittadinanza; gli oriundi da' quali, o presi in guerra o venduti, servivano schiavi quei ch'erano cittadini di Roma. Ora fra questi ve n'erano anche de' Greci; perchè la Grecia restò dapprima libera, senza esser ammessa nel gran corpo della repubblica: e ve n'era tal quantità, che superava forse in numero tutte le altre nazioni. Basta a persuaderci una semplice parte di que' che il celebre abate Antonmaria Salvini osservò nelle iscrizioni sepolcrali del gran Colombario pei liberti e servi di *Livia Augusta*, giustamente celebrato e descritto da più d'uno de' celebri letterati del nostro secolo. Vedi dunque quivi per esempio *Pirso* (7), *Lochiade* (8), *Anto* (9), *Arae* (10), *Himerco* (11), *Hilaro* (12), *Erote* (13), *Merope* (14), *Charmos* (15), *Tambo* (16), ed altri tutti egualmente Greci, ed ugualmente servi, e liberti. Che più? abbiamo tra il numero di questi un L. Marcio Giannario (17) ch'è il nome dell'ultimo nominato nella nostra lapida. Anche presso *Lorenzo Pingoria* (18) ne abbiamo un simile; ove pure si vede anche un'altra Flavia, moglie di un certo *Gamo* liberto d'Augusto; il qual nome di Flavia, ripetuto frequentemente nelle iscrizioni, si ritrova anche in uno de' marmi d'Oxford (19), ne' quali marmi abbiamo *Giannario* (20), ed *Eufemio* (21), per lasciar fuori que' tanti, che si ritrovano nelle raccolte del Grutero del Reinesio, del Fabretti, e del Muratori. Nomi dunque di servi d'Augusto fatti liberti, oriundi da Grecia, veggiamo pure nel monumento nostro trasportatosi poscia in Egida, dopo avuta la libertà; perchè nella condizione de' servi doveano tutto giorno essere a disposizione de' loro padroni.

Fatto liberto Eufemio ascese al grado di *Tabulario*: cioè d'Archivista, ch'è da' Greci detto era *ἀρχιφιδας*. Nome tale deriva dalle tavole, delle quali ogni casa privata gran copia avea; onde *Alfero Varo* disse (22), *che quegli vero era domicilio, ove sedè e tavole arcensi*. E queste tavole non erano altro che strumenti e scritte particolari, nelle quali al dir del *Budeo* (23) si segnavano le ragioni domestiche. E tale denominazione aveano, perchè scriveansi sopra tavole cerate collo stilo di ferro. Onde *Ovidio*. (24):

*Ita hinc difficiles funebria lingua Tabellae
Tugae negaturis cera referta notis,
Quam puto de longe collectam fore cicutae
Melle sub infami corsica missis Apis*

Eufemio dunque sarà stato custode delle tavole, cioè degli strumenti ed altre carte della casa augusta, forse lo stesso che il *DECVREIO. A. TABVLIS*, che veggiamo in alcune iscrizioni.

(1) Giovenale. Sat. 2. v. 47. — (2) *Marsiale*. Lib. 7. 9. — (3) *Giovenale*. Sat. 7. — (4) *Clem.* lib. 3. — (5) *Marsiale* lib. 6. — (6) *Giovenale*. Sat. 3. — (7) *Descriz. del Sigo. Gori* nel Tom. 3. *Supplem.*

Utriusq. Thesaur. Joannis Polen. p. 59. 13. v. 3. — (8) P. 62. n. 5. — (9) P. 62. n. 5. — (10) *Ivi.* n. 7. (11) P. 60. n. 8. — (12) *Ivi.* n. 9. — (13) P. 71. n. 14. — (14) *Ivi.* n. 15. — (15) P. 78. n. 21. — (16) R. 79 n. 23. — (17) P. 280. n. 240. — (18) *De sercis ne' supplem.* Tom. 3 pag. 1154. — (19) *Ediz. 2. Londin* 1732 fol. pag. 35 n. 411. — (20) P. 37 n. 70. — (21) P. 42 n. 110. — (22) *Digest. lib. de verb. et rer. signific. lib. 16 §. 205* — (23) Nelle annotazioni al testo — (24) *Amorum* lib. 1. eleg. 12.

Della Pedagogica nelle sue armonie ed antinomie di E. Latino. — Palermo, presso Giovanbattista Gaudiano, editore, via Celso 31. (Pag. 165 in 8º L. 4).

Il sopra detto lavoro del chiarissimo prof. Latino, scritto con rara lucidezza, con acuta riflessione, e saggio di vestissima coltura acquisterà specialmente notorietà pel capitolo in cui con ossequioso, ma inoppugnabile dialettica, e resa manifesta la fallacia degli argomenti esposti dall'illustre Gino Capponi nel suo *Frammento sull'Educazione* (I Ediz. Lugano 1845). E il miglior modo di dare notizia di questo importante libro ci sembra quello di riportare i sette punti della conclusione, che sono i seguenti.

1º „La Pedagogia è una scienza che ha un oggetto proprio che la distingue dalle altre;“

2º „Esso è la determinazione del relativo valore delle cognizioni rispetto all'intento finale del compiuto vivere, non che della loro relativa efficacia come disciplina rispetto a' vari gradi dello svolgimento organico e psichico e alle particolari funzioni a cui l'uomo è chiamato nella civil comunanza;“

3º „Si giova de' risultamenti assoluti di tutte le scienze antropologiche, e però è la più complessa tra le scienze morali, a cui serve altresì di compimento;“

4º „Di qui deriva la sua organica connessione con le altre parti dello scibile, la sua massima difficoltà, ma ad un tempo la sua importanza ed il suo valore filosofico;“

5º „Le sue leggi non si riferiscono esclusivamente all'uomo generico ed astratto ma abbracciano le varietà del sesso, dell'età, del temperamento e simili;“

6º „Le sue teoriche, come quelle di tutte le altre scienze, trovano il loro necessario compimento nella pratica, alla quale solamente è dato di seguir d'avvicino lo svolgimento dell'educando, e però di accostarsi alle forme molteplici e svariate che viene assumendo l'individualità umana, secondo i bisogni, i caratteri e le tendenze di ciascun io, di ciascun popolo, di ciascun secolo;“

7º „La continua mutabilità de' sistemi educativi e delle forme del perfezionamento umano nel corso della storia, lungi dal revocare in dubbio la possibilità di una teorica dell'educazione, conferma l'assolutezza de' suoi pronunziati, non che la loro graduale efficacia nell'incremento pratico della civiltà.“

Illustrazione dell'anniversario

Giovanni Battista Martini nacque a Bologna nel 1705 da un suonatore di violino. La pace del chiostro lo allettò tanto, fino dai primi anni, che si fece francescano minore; e una innaturata inclinazione a istruire lo spinse a procurarsi l'ufficio di missionario. Fu un anno alle Indie, ma dopo, perchè mal temprato a sanità, venne richiamato. Allora si dedicò con tutta possa allo studio della musica, in cui riuscì celeberrimo. Vollerò che aprisse scuola, e a quella si videro accorrere anche provetti; nè sdegnarono di attingere da lui consigli parecchi compositori rinomati d'altri paesi, tra i quali primeggiavano *Jomelli, Mozart, Grètry* e *Gluck*. Accondiscese, in seguito a reiterare eccitamenti degli allievi a mettere a stampa le sue lezioni. Due opere specialmente gli assicuraron fama europea: *La storia della musica* ed il *saggio fondamentale patrico di contrappunto*. Ebbe diletto di andare raccogliendo strumenti d'ogni fatta e d'ogni paese, sicchè ne risultò un museo unico nel suo genere, che tutti i forestieri visitavano con grande interesse. Morì a 78 anni, chiudendo una vita in fiorata da semplicità di costumi e da giocondità di umore.

Cancelleria municipale. — In sostituzione del sig. Domenico Steffè, il quale, volendo

continuare gli studii superiori interrotti, riunendo alle funzioni provvisorie di Cancelliere, si trova ora il sig. Stefano Zetto.

Il Cimitero. — Da qualche tempo ci sono alcuni che hanno preso il vezzo di garrir, con frasi rettoriche facili a scaturire dall'argomento, perchè il Municipio non provvede a migliorare lo stato del cimitero; e siccome ai sinceramente queruli (e questi soli sarebbe desiderio nostro di persuadere) il commovimento dell'animo prodotto dal ritenere negletto il culto dovuto ai nostri cari defunti e compromessa la civile riputazione della nostra città, essendo il camposanto uno dei luoghi da cui il forestiere desume il grado di civiltà di un paese, impedisce ad essi il freddo ragionamento, così procureremo di dimostrare brevemente che se nobilissimo è l'incentivo che li spinge alla censura, questa riesce in pratica gratuita, giacchè non sempre si possono realizzare in ogni luogo tutti quegli atti da affetto e riconoscenza suggeriti e imposti verso la memoria dei defunti. Che il cimitero sia indecente, nessuno che voglia essere sincero può affermarlo; che abbia bisogno di riattamento, tutti lo devono confessare. L'archivio municipale attesta che in più incontri nei trienni decorsi, il progetto di riattamento insieme a quello di una cella mortuaria, attirò l'attenzione e fu oggetto di lunghi studii; e si persuadano gli eccitatori che anche essi si sarebbero accasciati dinanzi a tanti inopinati accidenti fatalmente sempre sorti a contrariare il buon esito; nè s'indugino dal prendere in considerazione il maggiore di tutti gli ostacoli, cioè la scarsità del civico erario. E la relativamente grossa deficienza verificatasi di fiorini quattordicimila, particolareggiata in pubblica seduta, il cui paragone a mezzo di tasse già gravi, confermabili dalla superiore autorità, venne approvato, non è forse per essi ancora una ragione sufficiente per desistere dall'imputare a trascuranza l'effetto d'impotenza finanziaria, perchè, probabilmente terranno calcolo della dote del cimitero, la quale ora giunge a fiorini milacinquecento circa; ma per un radicale e duraturo riattamento, come risulta da diligenti elaborati, è dessa insufficiente, è appena poco più della metà della spesa occorrente; nè qui oppongano il detto essere il meglio nemico del bene, o la considerazione potersi fare intanto quello che è possibile. Seguendo coi fatti tale ordine di idee, non si farebbe che creare un periodico e inutile dispendio, poichè fino a tanto che le acque piovane non vengano raccolte opportunamente in canaletti e fuorviate (e in ciò appunto consisterebbe gran parte del sopra accennato riattamento radicale e duraturo) qualunque lavoro d'altro genere sarà sempre distrutto dall'acqua correnteggiù per la ripida china, come lo dimostra ad evidenza la scomparsa della regolazione fatta pochi anni addietro. Quale poi il modo onde sopperire alla spesa? L'unico, secondo noi, più appropriato sarebbe quello di un prestito speciale da rimborsarsi ratealmente colle tasse che andranno in vigore colla nuova organizzazione dei funerali. Abbiamo detto essere l'imprestito il modo più appropriato, perchè non sarebbe possibile aumentare le addizionali a tale fine, nè raggiungere con oblazioni l'importo bisognevole; tanto più che insieme a questo lavoro, ed anzi più necessario, più urgente, si presenta quello della erezione della cella mortuaria, del *Vitae dubiae Asylum*, come venne chiamata dal celebre medico alemanno Hufeland primo a istituirla e meritevole della universale riconoscenza. Quando si ponderi il concetto racchiuso nelle parole *Vitae dubiae Asylum*, e alle vigenti leggi che durante le epidemie, nell'intento di limitare il contagio, saggiamente prescrivono l'immediato asporto del cadavere (sia in realtà o tale sembri), non si può a meno di rivolgere vive istanze ai Rappresentanti della città, acciocchè sollecitamente venga effettuata la costruzione della cella mortuaria.

Missione scientifica. — Sotto questo

titolo si leggono nel *Calabro* di Catanzaro le seguenti righe.

Sappiano che l' egregio Dr. Lovisato prof. di scienze naturali nel Liceo *Galluppi* ha avuto incarico dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, di descrivere la Sila e i terreni adiacenti a Catanzaro in una relazione, la quale deve essere mandata all'Esposizione universale in Parigi nel 1878. Noi siamo sicuri che i Sindaci della Provincia vorranno essere larghi di aiuti e di notizie all' egregio professore.

L'onorevole incarico non poteva essere affidato a persona più idonea tanto per ingegno che per dottrina del prof. Lovisato, il quale saprà corrispondere degnamente alla fiducia in lui riposta.

Scrivono da Roma (15 aprile) al Cittadino di Trieste: Stamane fu inaugurato nel cimitero, per cura, di alcuni cittadini di Trieste, un modesto monumento alla memoria di Eugenio Solferini.

Teatro Sociale. — Reduce da Pola e diretta per Lodi, fece qui sosta la compagnia drammatica *G. Galletti e Socii* per sette sere, prima quella del 18 corr. Furono sette sere piacevolissime, tali che da lungo tempo non era dato di gustare al nostro pubblico: repertorio prelibato, esecuzione inappuntabile. Questa compagnia, bene affiatata, possiede artisti di vaglia. La sig. *Adele Bagnoli-Galletti* è la notissima prima attrice, e l'aver detto "notissima", ci dispensa dal particolareggiare: non le mancarono anche qui le frequenti chiamate. La penultima recita, "Maria Stuarda", fu la sua serata d'onore; e se in quella circostanza l'obizzo dei fiori e i lucidi foglietti non completarono le dimostrazioni, che un pubblico colto e cortese mai tralascia di tributare all'attrice festeggiata, ne va fatto solo addebito alla quasi estemporaneità della notizia. Essa è bene secondata dall'attrice giovane sig. *Vittorina Matis*, la quale diede saggi di ottima scuola. Tra gli uomini primeggia il *Borelli*: ai favori di natura sa aggiungere l'effetto di arte egregia. In certi momenti la voce ed il gesto vi fanno rammentare la maniera classica di Ernesto Rossi; anzi ci pare che abbia già imboccata la via che lo condurrà ad emularlo. Primo attore giovane di belle speranze è il sig. *Napoleone Bianco*; nobilmente brillantissimo abbiamo goduto il sig. *Antonio Brunorini*; ed anche i sig. *Giuseppe Galletti*, vegliardo, e *Giovanni Bettini*, caratterista, si disimpegnarono lodevolmente. Questi furono gli artisti, a cui la scelta delle produzioni fornirono occasione di farsi conoscere appieno; ciò peraltro non impedì agli intelligenti di notare agevolmente esservi ancora degli altri buoni, e formare le parti secondarie un insieme armonico. Riepilogando, la compagnia piacque oltremodo, e generale sorse il desiderio di poterla riavere. — Per la serata si prestò colla consueta gentilezza l'orchestra filarmonica, applaudita.

Lettera. — Uno dei più ameni e frequentati passeggi, e pel quale entrano in città quasi tutti i forestieri che giungono col vaporetto, è il viale che dal *Belvedere* conduce fino al mare; ma spesso esso viene infettato dalle esalazioni mefitiche prodotte dalle latrine della i. r. Carcere, i cui canali passano sotto la via per sboccare nel mare. La puzza poi si fa oltremodo nauseabonda quando spira lo scirocco, ed ogni qual volta la bassa marea impedisce l'inoltamento delle materie. Dopo tanti lavori inutilmente eseguiti per togliere sì grande sconcio, che può influire sinistramente sulla salute degli stessi detenuti, non sarebbe tempo di porvi rimedio, e convertire il male in una utile speculazione coi nuovi metodi di fognamento? Non si potrebbe adottare il sistema di utilizzare quelle materie, che ora vanno perdute, e togliere, con vantaggio della pubblica salute gl'inconvenienti derivanti dalla conduttura difettosa e antiquata? In paese eminentemente agricolo, in cui il concime viene impostato a prezzi tanto elevati,

certo non potrebbe mancare uno spaccio pronto e vantaggioso. A. B.

Il principino di Napoli (Vittorio Emanuele, n. a Napoli l'11 nov. 1869.) — Racconta il *Piccolo* di quella città, parlando della cerimonia inauguratrice dell'Esposizione di Belle Arti, ivi avvenuta l'8 corr., i due seguenti dialoghi sostenuti dalla piccola Altezza.

Dinanzi ad un quadro, il Principino al ministro Nicotera: — Che cosa vuol sapere quell'ufficiale dei bersaglieri? — (Nicotera:) vuol sapere dove sono i briganti. — (Principino:) Ma ora briganti non ce ne sono più? — (Nicotera:) Pochi ancora. — (Principino:) E i bersaglieri non li battono?

Durante la musica, parlando al sindaco Duca di S. Donato: — (Princ:) Duca, la sua musica di Napoli è vestita molto brutta. — (Sindaco:) Come? (ridendo). Mi dica codesto così a bruciapelo? È poco gentile. Lo faccero alla mamma. — La principessa Margherita s'avvicina e dice al principino che non conviene trovare brutto quello che si veda. — E il fanciulletto: Ma tu m'hai ripetuto tante volte che bisogna sempre dire la verità. L'ho da dire o non l'ho da dire la verità?

Nell'acquario di Nova York trovasi da sei mesi a questa parte una balena viva, che nuota in un bacino di trentamila galloni d'acqua marina: essa inghiotte ogni giorno 75 chilogrammi di anguille.

Memoria. — Il primo giorno della navigazione giornaliera col vaporetto fra Trieste e Capodistria, fu il 14 maggio (venerdì) 1868 — Capitano Francesco Guccione di Palermo, qui domiciliato.

Affievolito da lento morbo, il proto della locale tipografia, **Giovanni Battista Rizzo**, soccombette l'altroieri mattina. Era operai onesto e intelligente, e ottimo padrefamiglia, che si aveva procacciato la simpatia di tutti quelli che lo conoscevano. In lui il nostro Circolo Scacchistico ha perduto un valente compagno: alcuni dei suoi problemi comparvero nell'*Illustrazione Italiana* di Milano e nella *Nuova Rivista degli Scacchi* di Livorno.

Libri nuovi. — *Doveri morali della Giovinita italiana* di Emma Matteazzi. — Verona, libreria alla Minerva (pag. 200-L. 1)

Antichità greche di G. F. Schoeman. Traduzione dell'ab. R. Piehler. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier. 1877.

Tragedie tedesche: Grillparger, Beer, Almanson, Guglielmo Ratcliff. Traduzione di Andrea Maffei. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier, 1877.

Torquato Tasso e la vita italiana nel secolo XVI di Pier Leopoldo Cecchi. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier, 1877.

Eugenio Camerini, i suoi studii e i suoi tempi per Tullio Messarani. — Firenze, tipogr. Successori Le Monier, 1877.

Poetiche edite ed inedite di Giuseppe Capparozzo con prefazione di Onorato Occioni. — Torino libreria scolastica, 1877.

Trapassati nel mese di Marzo

1. B. E. (carcerato) d'anni 26 da Vragna (Dalmazia). — **2.** Caterina Pritschard Vedova Adolfo nata Albertini, d'anni 48; Antonia Bancher Vedova Francesco nata Tamplenizza d'anni 78. — **3.** Antonio Zucca fu Simone d'anni 93. — **4.** Don Antonio Favento fu Pietro d'anno 27; Maria Bisiaco moglie di Giacomo nata Vatoz d'anni 22. — **10.** M. B. (carcerato) d'anni 28 da Canfanaro. — **12.** G. B. (carcerato) d'anni 41 da Gariak (Dalmazia). — **14.** Maddalena Burlini, Vedova Giacomo, d'anni 86. — **17.** Giuseppina Buffolin di Michele d'anni 9. — **20.** Antonia Scher moglie di Gio. Batt. d'anni 34. — **21.** D. D. (carcerato) d'anni 33 da Cassova (Dalmazia). — **24.** G. C. (carcerato) d'anni 32 da Vacane (Dalmazia). — **26.** S. U. (carcerato) d'anni 20 da Varano (Ancona).

Più ventidue fanciulli al di sotto di sette anni.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Castelnovo. Cav. Antonio de Vico (III anno) — **Milano.** Prof. Giovanni Riosa (I sem. del III anno). — **Trieste.** Cav. Gian Domenico Piccoli de Vestre (III anno); Giovanni Rozzo (idem); Contessa Maria de Totto (idem) — **Vienna.** Elio Longo (II sem. del II anno e I sem. del III); Luigi Quarantotto (idem.)